



Referendum Pd: «I leghisti voteranno sì»

ROMA La decisione del governo di ricorrere alla Consulta per cercare di bloccare il quesito sul nucleare solleva polemiche e un contro-ricorso del Pd. Ma non ferma la campagna referendaria. Anzi, soprattutto i principali partiti mobilitati, Pd e Idv, cercano di allargare oltre i confini degli elettori del centrosinistra la platea dei vo-

tanti. E il Pd è convinto, come sostiene Ignazio Marino, che il popolo leghista «andrà a votare e voterà sì», una previsione confermata dal governatore Luca Zaia e dal sindaco di Varese Attilio Fontana, schierati per l'acqua pubblica secondo la posizione storica del Carroccio. Il referendum sul nucleare, ammesso dalla Cassa-

zione, finisce all'esame della Consulta che martedì dovrà decidere sul ricorso di inammissibilità presentato dall'avvocatura dello Stato e sull'istanza di rigetto contro il governo, presentata dal Pd. Sul fronte politico, invece, a fronte della libertà di coscienza lasciata dal Pdl, i vertici della Lega per ora non si pronunciano.

LA POLITICA

Il «rottamatore» Scajola agita il Pdl

L'ex ministro: «Buttare via nome e simbolo. Dar vita ad una nuova casa per i moderati»
Cicchitto: «Il partito non va smontato». Carra, Udc: «Non andiamo in case pagate da altri»

ROMA La rivoluzione avviata nel Pdl con la debacle alle amministrative non si arresta. Mentre gruppi e correnti si confrontano sulle prospettive del partito, invocando primarie e congressi; Angelino Alfano prova a risollevarlo il Popolo della Libertà dalle macerie del voto di Milano e Napoli. Il Guardasigilli, investito da Silvio Berlusconi del ruolo di segretario politico, però deve fare i conti con chi nel partito vuole chiudere la parentesi del Pdl ed aprirne di nuove. Tra questi c'è Claudio Scajola: l'ex ministro veste i panni del «rottamatore», dice «basta con il Popolo della Libertà», invita a «buttare via nome e simbolo» e, rivolto ad Alfano, rilancia l'opportunità di «inventare qualcosa di nuovo con Berlusconi» coinvolgendo anche l'Udc. La proposta di Scajola «di unire i moderati» riceve il plauso del ministro Gianfranco Rotondi, ma non di Fabrizio Cicchitto.

Per il capogruppo alla Camera, infatti, «il Pdl va rinnovato e non smontato». E dello stesso avviso è Osvaldo Napoli che per rilanciare il Pdl propone a Scajola di «non rovesciare il tavolo», ma di «imboccare il più velocemente possibile la via delle primarie per scegliere i segretari locali su su, fino al segretario nazionale». Proprio il dibattito sulle primarie anima il partito. Il ministro Franco Frattini le invoca «per rafforzare la democrazia interna». Favorevoli sono anche il ministro Giorgia Meloni e il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Lo stesso Alfano sottolinea che proporrà «l'uso delle primarie per la scelta dei coordinatori come per quella dei candidati negli enti locali», pur confidando molto su «una rapida celebrazione dei congressi». Il portavoce del Pdl, Daniele Capezzone, forte del suo passato radicale, propone «primarie di programma»: «con-

sultazioni su temi e questioni su cui potremmo chiamare i cittadini (registrati in appositi albi) a pronunciarsi». A sorpresa nel dibattito si inserisce anche Adolfo Urso, ora in Fli, che benedice l'iniziativa di Scajola e prospetta primarie allargate a Udc e Futuro e Libertà. Le parole di Urso non piacciono però ai suoi colleghi di Fli: Fabio Granata e Nino Lo Presti chiariscono che «la nomina di Angelino Alfano a segretario del Pdl» non giustifica «il ritorno dei futuristi all'ovile». Insomma, dicono i finiani rispondendo tramite il Futurista anche alle sirene del Pdl: «non c'è alcun motivo per ascoltare il richiamo della palude». Quanto all'iniziativa di Scajola, invece, si registra anche la replica negativa dell'Udc: «Noi - dice il deputato Enzo Carra - in case pagate da ignoti non vogliamo abitarci». Chiaro riferimen-

to allo scandalo dell'abitazione dell'ex ministro. Intanto il Popolo della Libertà, nato dalla fusione a freddo di Forza Italia e Alleanza Nazionale poco meno di tre anni fa, segnato dalla scissione di Fli l'estate scorsa e ora alle prese con la sconfitta alle amministrative, appare un vero e proprio cantiere aperto dalle prospettive più varie. Berlusconi, al momento, non interviene apertamente. Si limita a vigilare. Secondo il leader dell'Mpa Raffaele Lombardo, il Cavaliere starebbe però rivendendo la strategia delle alleanze. Lombardo rivela i termini di un colloquio privato avvenuto a Palazzo Grazioli pochi giorni fa: il premier - spiega il governatore siciliano - avrebbe confidato di voler «fare l'impossibile per recuperare Casini e l'Mpa». Un nodo che causa non poche divisioni interne ma che, prima o poi, Berlusconi sarà costretto a sciogliere.

Nel partito le correnti sono sempre più numerose

ROMA Quella del Pdl, con cui il futuro segretario politico, Angelino Alfano, dovrà misurarsi, è una galassia sempre più composta e sempre più in movimento in cui all'interno si muovono una serie di sistemi e micro-sistemi. Nel Pdl, le due mega-correnti di ex-azzurri ed ex-aennini si sono da tempo suddivise in tanti ruscelli, che schematicamente, possono essere così riassunti. Partiamo dai «berlusconiani non schierati». Sono i fedelissimi del premier che hanno preferito non schierarsi con una corrente e che cercano di arginare le spinte centrifughe, anche se a volte sono divisi fra loro. Fra questi il futuro segretario politico Angelino Alfano, Fabrizio Cicchitto, Sandro Bondi. Ci poi le «colombe», ovvero quei ministri (Franco Frattini, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna) che hanno deciso di riunirsi intorno ad una associazione e che, pur confermando massima lealtà al Cavaliere, hanno recentemente avviato un confronto con Scajola per il rilancio del partito. Poi la corrente che fa capo all'ex ministro Claudio Scajola è molto critica ed è arrivata a minacciare la creazione di un gruppo autonomo. I cattolici. Sono rappresentati dai «ciellini» Roberto Formigoni, promotore delle primarie nel centrodestra, e Maurizio Lupi, che invece resta su una linea più cauta e vicina al premier. Anche dentro la pattuglia degli ex-aennini si contrappongono diverse anime. Partiamo dalla componente che finora ha dominato il partito ed è composta dalla vecchia Destra Protagonista di Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri. C'è poi la corrente che fa riferimento al sindaco di Roma Gianni Alemanno, è sempre più insofferente rispetto alla linea del Pdl. Nega però di voler creare un'area autonoma.

GRANATA (FLI) «Lavoriamo ormai a un altro progetto. Nessun ritorno»

ROMA «Futuro e libertà sta costruendo il movimento del patriottismo repubblicano con gli alleati del Polo per l'Italia: non può essere un'operazione di facciata come quella di Alfano a farci cambiare idea», tuona Fabio Granata, il falco di Fli, rispedendo prontamente al mittente la proposta di Scajola di rinnovare il centrodestra riunendo Pdl Udc e anche Fli. Granata spiega che «siamo in una fase politica nuova e il centrodestra berlusconiano non vedrà mai un nostro ritorno all'ovile».



L'ex ministro Claudio Scajola è molto critico con la nuova fase che si è aperta nel Pdl seguita alla nomina di Angelino Alfano

DALLA PRIMA

GIUSTA L'EUFORIA MA PALAZZO CHIGI RESTA LONTANO

sospetta agli occhi degli avversari di considerarsi l'unica forza titolata moralmente alla guida del Paese per evidente superiorità etica, oltre che intellettuale. Non si spiegherebbe in altro modo l'eccesso di euforia, se non con il fraintendimento del ritorno dell'elettorato tra le braccia della sinistra come fosse il ritorno del figlio prodigo, finalmente liberatosi dalla seduzione del «cattivo comunicatore» Berlusconi. Le cose, purtroppo per l'opposizione, sono meno lineari e semplici di quel che una parte di essa è tentata di avvalorare. Primo: l'uscita di scena - morbida o traumatica, pilotata o subita che sia - del «Grande Usurpatore» non è escluso inne-

sti una reazione a catena, destinata a trasmettersi dal suo partito all'intero quadro politico, con effetti dirompenti per tutti, non escluso il centro-sinistra. Secondo: i due successi simbolo del recente turno elettorale - Napoli e Milano - sono stati propiziati da candidati di rottura (rottura sia per la procedura adottata nella loro scelta sia per la caratura politica loro connessa). Ciò non potrà non comportare serie implicazioni tanto sui rapporti di forza interni quanto sullo stesso orizzonte politico della sinistra. Terzo: un conto è spuntarla in una votazione amministrativa, un altro in una politica. Già una volta la «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto aveva «liberato»

molte capoluoghi di provincia e poi si schiantò nella battaglia decisiva per la conquista della capitale. C'è, infine, da tener conto del diverso meccanismo elettorale che regola il voto politico. Con il «porcellum» sbanca il tavolo lo schieramento che prevale anche di un solo voto, e non al ballottaggio come nelle amministrative, ma già nella prima domenica. È sicura la sinistra di compiere l'impresa se non riesce ad assicurarsi in partenza un patto di ferro col Terzo Polo? E, nel caso, è disposta a sacrificare la guida della coalizione sull'altare di un'alleanza larga, come insiste che faccia uno dei suoi leader più influenti, Massimo D'Alema? **Roberto Chiarini**

Cammino verso le primarie, i Democratici offrono «aiuto»

ROMA Primarie di partito e primarie di coalizione, poi ci sono quelle per il programma, per non parlare della separazione di ruoli tra segretario del partito e candidato premier; l'attuale dibattito interno al Pdl sta riproponendo gli stessi temi che hanno appassionato negli anni scorsi il Pd, che offre il suo «know how» al centrodestra, a partire da una legge già incardinata alla Camera che propone di istituzionalizzare per tutti i partiti le primarie. Il primo consiglio arriva dall'inventore in Italia delle primarie, Arturo Parisi pone la questione di fondo, e cioè la contendibilità effettiva della leadership del partito: «Se primarie debbono essere, che siano vere. Una competizione tra candidati che gareggiano per vincere, non per arrivare secondi dietro il predestinato alla vittoria dai capipartito», come avvenne nelle primarie del Pd del 2007.